



il duomo

Periodico della Parrocchia di San Giovanni Battista in Monza

Poste Italiane Spa - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Milano



Sommario

- 3 **Cristiani: credenti responsabili e gioiosi** [don Silvano Provasi]
- 4 **Cronaca di Giugno** [a cura di Sonia Orsi]
- 8 **Festa patronale: una vita per il Duomo**
- 9 **Monza e le sue “Primavere”** [Luigi Losa]
- 10 **Affido leggero: nuove forme di genitorialità sociale** [Paola Ghisellini]
- 11 **Il Signore dal seno materno mi ha chiamato** [card. Dionigi Tettamanzi]
- 18 **Cos'è per noi il Battesimo** [Bruna, Annalisa e Flavio Russo]
- 20 **Il chiodo e la Corona** [Carlina Mariani]
- 23 **Il nubifragio dell'Agosto 1928** [Giovanni Confalonieri]
- 25 **Dignitatis humanae: la libertà religiosa (seconda parte)** [don Carlo Crotti]

Hanno collaborato

Don Silvano Provasi, Fabio Cavaglià, Giovanni Confalonieri, Sonia Orsi, Luigi Losa, Paola Ghisellini, don Carlo Crotti, Carlina Mariani, card. Dionigi Tettamanzi, Bruna -Annalisa e Flavio Russo, Nanda Menconi.

Un grazie particolare a chi distribuisce “Il duomo”: Carla Baccanti, Simona Becchio, Giorgio Brenna, Gloria Bruletti, Enrica Calzoni, Rita Fogar, Joesetta Grosso, Paola Mariani, Luigi Motta, Teresina Motta, Elena Picco, Carla Pini, Annina Putzu, Livio Stucchi, Silvia Stucchi, Chicca Tagliabue, Marisa Tagliabue, Carla Galimberti, Mariuccia Villa, Bruna Vimercati, Anna Maria Montrasio, Andreina D'Ambrosio.

Copertina a cura di Benedetta Caprara

Cristiani: credenti responsabili e gioiosi

E' il richiamo che, con commovente insistenza e con gesti e parole che esprimono disarmante semplicità, **papa Francesco ci sta trasmettendo in questi primi mesi** del suo pontificato. Siamo entrati nel tempo classico delle vacanze nel quale, per quanto ci sarà economicamente e temporalmente possibile, potremo vivere a contatto con persone diverse da quelle che quotidianamente incontriamo sul lavoro, in parrocchia e nella nostra città. Siamo invitati ad assumerci questa **“responsabilità”** evangelica: “siete sale., siete luce...”. La parola responsabilità non ci deve però inquietare, intimorire, agitare... Essa vuole solo ricordarci che in ogni situazione siamo chiamati a “rispondere”, partendo dal dono che è la nostra vita, animata da una fede in Gesù, che sa diventare “incarnazione” nel nostro quotidiano e nella città che abitiamo. La festa patronale di S. Giovanni Battista ci ha richiamato, ancora una volta, il responsabile compito per i cristiani di essere “anima” della città, superando l'atteggiamento diffuso, quando si entra nelle difficoltà e ci si sente visitati dalla Croce, di chiuderci nel lamento, dimenticando che è proprio in queste situazioni che il Signore “è vicino a noi, anche se spesso non lo riconosciamo, cammina con noi, ma non ce ne accorgiamo, perfino ci parla e noi non ascoltiamo...”. E' ciò che l'evangelista Luca cerca di descrivere nel suo stupendo racconto dei *Discepoli di Emmaus* dal quale possiamo evidenziare tre momenti di educazione a tale responsabilità. Partendo da alcune riflessioni di Papa Francesco, raccolte nel fascicolo “Dio nella città”, inviterei a rileggere la modalità della nostra testimonianza cristiana sollecitati da alcune parole.

L'incontro. La città spesso mostra tanti segni di solitudine, sui quali le analisi psicologiche e sociologiche non si stancano di elaborare teorie ed evidenziare radici, ma pochissime energie investiamo per imparare ad incontrarci, a gustare l'avventura ed a custodire il valore dell'incontro, allenando e purificando sempre meglio il nostro sguardo sulle cose, sulle persone e sugli eventi. E' anche l'attenzione e la contemplazione dello sguardo evangelico di Gesù sulle persone, sui fatti e sulle fragilità umane che introduce ed educa alla virtù dell'incontro.

L'accompagnamento. Anche la fede, perché dal suo germogliare come dono, scoperta e desiderio di sequela, diventi “luce sul mio cammino” e vero fondamento della nostra vita, ha bisogno di concreto e costante accompagnamento che ci permette di meglio scegliere, secondo la logica e la forza del Vangelo e nonostante le molteplici sollecitazioni e condizionamenti, ciò che la volontà di Dio ci domanda e ci indica, con libertà e sapienza, in questo nostro prezioso e promettente tempo. Tutti e non solo ragazzi e giovani hanno bisogno di essere accompagnati nel cammino di fede perché anche Gesù, come ci sta richiamando l'evangelista Luca in questo anno, ha iniziato il suo annuncio del Vangelo nel segno di un lungo (e spesso faticoso ed insidioso) cammino verso Gerusalemme, prendendosi cura della formazione dei suoi discepoli e non solo di preparare i discorsi per la folla. Come adulti cristiani non possiamo non sentirci tutti e ciascuno responsabili di accompagnare nella fede chi ci sta accanto, oltre che prenderci cura della sua salute, del suo benessere e della sua felicità. Solo vivendo la fede con questo stile è possibile riscoprire la gioia di credere e professare con più consapevolezza ed entusiasmo la nostra fede vissuta.

Il fermento. “Il regno di Dio è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata” (Lc 13,21). Il Signore ci chiede di essere Popolo di Dio come fermento in questa nostra umanità, in questo tempo nel quale, pur essendo minoranza effettiva nel fare opinione e nell'offrire stili di vita evangelici, si può ancora seminare efficace speranza in chi si sente spesso smarrito e bisognoso di avere risposte che incoraggino e che diano nuovo vigore nel cammino. “La Chiesa sia luogo della misericordia e della speranza di Dio, dove ognuno possa sentirsi accolto, amato, perdonato e incoraggiato a vivere secondo la vita buona del Vangelo” (papa Francesco).

Cronaca di Giugno

a cura di Sonia Orsi

2 Domenica – Processione Eucaristica cittadina. Anche quest'anno, al termine delle feste pasquali, la liturgia ci propone di soffermarci a meditare sul mistero della presenza reale di Cristo nell'Eucarestia. Sofferinarsi che in occasione del *Corpus Domini* non è semplicemente atto intellettuale, ma diviene un invito all'azione fisica, attraverso la solenne processione che, anche quest'anno, ha portato l'Eucarestia attraverso le strade della nostra città. La processione si è snodata dalla chiesa di San Biagio in un clima di profondo raccoglimento e vera preghiera, segno apprezzabile di una partecipazione non fine a sé stessa, per concludersi in piazza Duomo, con la meditazione di don Egidio Martin Roder, che quest'anno ricordava il 25° della sua ordinazione presbiterale e la solenne benedizione eucaristica, impartita da don Giovanni Corni (40° di ordinazione), entrambi cappellani dell'ospedale S. Gerardo. [Federico Pirola]

10 Lunedì – Inizia Oratorio Estivo. Alle ore 8 il cortile è ancora deserto, ma dopo pochi minuti giungono i primi ragazzi accolti dagli animatori. Dopo il momento di accoglienza in campetto, siamo saliti in salone dove don Anthony ci ha dato il benvenuto. Abbiamo imparato l'inno e altri bellissimi balli. Quest'anno il tema che accompagna la nostra esperienza estiva è "Every Body" che, letto staccato, significa "ogni corpo", ma unito, "tutti insieme". Sono state poi composte le squadre che si sfideranno per tutte le 4 settimane. I partecipanti sono stati fino a 120 con una trentina di animatori. Don Antony ha guidato un momento di preghiera e ascolto del Vangelo in cripta e successivamente è iniziata la nostra giornata di divertimenti. Nel pomeriggio sono iniziati i laboratori tutti interessanti e di vario tipo; ricordiamo quello di cucina, tenuto da

Mariagrazia, quello artistico tenuto da Cecilia e Francesca, ma non mancano anche lo sport e la danza. La prima giornata di Oratorio Estivo si è conclusa con l'inno, la preghiera e la classifica, che ha visto in testa la squadra dei pellerossa. A fine giornata eravamo tutti stanchi ma contenti della giornata trascorsa e soprattutto felici perché sapevamo che ci avrebbe atteso un mese di divertimento tra ragazzi e giovani di ogni età, durante il quale ognuno di noi avrebbe messo a disposizione degli altri il proprio talento al fine di costruire una... nuova società. [Diego Pessina]

14 Venerdì – Il Duomo racconta: Il Chiodo e la Corona. Alle ore 21 – in Duomo – si chiude con l'ultimo appuntamento il ciclo di incontri "Il Duomo racconta: Itinerari dell'arte e della fede". "Il Chiodo e la Corona" è il tema sviluppato attraverso storie poco conosciute ma importanti, notizie curiose e ipotesi intriganti. La Corona Ferrea, simbolo tra i più grandi del potere civile in Europa, è anche da secoli una reliquia che è stata capace di muovere nel tempo pellegrinaggi non solo dall'Italia, ma anche dalla Germania e dall'Inghilterra. La parte storica l'ha presentata la dtt.sa *Valeriana Maspero*, ex insegnante monzese, autrice di più opere sulla città, tra cui *Storia di Monza*, *Passeggiate nel passato*, *Bonincontro* e il *Chronicon modoetiense* e *La corona ferrea*. La studiosa ha ripercorso a ritroso la storia della Corona, più volte rimaneggiata e mutilata nei secoli dal 1300, quando subì un pegno presso gli Umiliati, ai tempi oscuri e pericolosi della fine dell'impero romano, sulle tracce del ferro del Chiodo che le ha dato il nome in origine, in una ricostruzione basata sull'analisi dell'oggetto e sulla rivisitazione di documenti storici sconosciuti ai più. La riflessione

teologico – spirituale è stata curata, con la chiarezza e la profondità di sempre, da **don Carlo Crotti**. Ha parlato del significato delle reliquie (“brandea”) ed ha presentato interessanti e inediti documenti (sentenze, pubblicazioni, articoli di giornali dell’epoca e composizioni poetiche) che provengono dall’archivio del Duomo e riguardano il processo al culto della Corona tenuto a Roma e conclusosi nel 1717 con la conferma del culto.

21 Venerdì - Vigilia di S. Giovanni.

Questa celebrazione, con il suo carattere familiare, vuole essere un ritrovarsi insieme per ringraziare il Signore. Ringraziamento che si esprime attraverso il ricordo degli anniversari di ordinazione presbiterale dei sacerdoti nativi o che hanno prestato e prestano la loro opera pastorale nella nostra parrocchia. Quest’anno abbiamo ricordato particolarmente i 60 anni di sacerdozio di don Dino, don Giovanni e don Raimondo e P. Giovanni Zimbaldi, purtroppo assente perché ancora efficacemente impegnato come missionario in Thailandia, e i 50 anni

di P. Roberto Osculati. A queste ricorrenze si è aggiunta da pochi anni la consegna ad alcuni parrocchiani che si sono distinti nel proprio impegno verso il nostro Duomo un segno tangibile di riconoscenza da parte di tutta la comunità. Quest’anno le benemeritenze “una vita per il Duomo” sono state assegnate a Teresina Motta, Giovanni Confalonieri e Livio Stucchi, tre presenze diverse, ma ugualmente silenziose ed importanti per la nostra parrocchia. E’ seguito, in oratorio, una cena fraterna preparata da giovani studenti della scuola alberghiera “Olivetti” di Monza. [Federico Pirola]

23 Domenica. Ore 21, in Duomo: **Concerto Cappella Musicale.** “Credo, la professione di fede nella musica sacra”. Questo il titolo scelto quest’anno. Nell’Anno della Fede in corso è risultato naturale che anche il Coro del Duomo si lasciasse sollecitare, con una testimonianza musicale. Autori di tutte le epoche si sono prodigati nel trasfondere nel testo Niceno-Costantinopolitano il loro atto di fede, per mezzo della loro arte. Il Canto



Cristiano antico del Credo, che ancor oggi la Chiesa usa per proclamare con gioia la fede nel suo Signore, ha aperto il concerto. In una forma tanto usata nel '500 – anche se oggi liturgicamente improponibile -, lo si è ascoltato, poi, *alternatim choro et organo*. Il Rinascimento, con la *Messa breue à 4*, del 1629, di Gasparo Pietragrua, Maestro di Cappella del Duomo di Monza; il Romanticismo intenso di Josef Gabriel Rheinberger (1839 – 1901), con la sua *Messa breue in Sol, St. Crucis*; e l'oggi, con il Credo, dalla *Missa syllabica, 1996* di Arvo Pärt (1935), sono tre epoche riconosciute come tra le più rappresentative per la produzione di Musica Sacra. La Cappella ha attinto da lì, eseguendo i Credo dalle citate Messe. Tutta la *Msza Pasterska*, di Henryk Miłek, ha completato il programma. Alcuni brani per organo, degli autori già citati, e del compositore polacco Władysław Szpilman (1837 - 1921), hanno mostrato esempi di repertorio sacro per strumento. La Cappella Musicale del Duomo, ha inteso così - oltre che testimoniare l'appartenenza alla Chiesa

Universale e quindi la propria adesione alla fede della Chiesa – mostrare in quale modo i compositori ascoltati abbiano tradotto in musica il loro modo di sentire e di vivere la fede, con i linguaggi musicali tipici delle rispettive epoche. Come sempre la preparazione e la direzione della compagine è stata curata dal Maestro di Cappella del Duomo. L'organista titolare della Cappella, Matteo Riboldi, ha accompagnato il coro su entrambi gli organi del Duomo (Zanin e Metzler), ed eseguito i brani per solo organo. Il risultato musicale e la testimonianza di fede sono stati apprezzati dal foltissimo e caloroso pubblico intervenuto. [M^o Barzaghi]

24 Lunedì - Festa Patronale. Tutta la città è in festa per ricordare il suo Santo Patrono. I ragazzi dell'oratorio attendono con ansia, alla ore 10.15, l'arrivo del cardinale Dionigi Tettamanzi che, accolto dalla folla emozionata sul sagrato del Duomo, si dirige poi all'interno della basilica per celebrare la Santa Messa. Durante l'omelia



il cardinale ricorda la figura di Giovanni Battista, come colui che testimonia la luce di Cristo ed è quindi guida per tutti i cristiani di tutti i tempi. E' luce per tutti, ma soprattutto per noi che viviamo in un'epoca di precarietà e di dubbi. Al termine della Santa Messa, come sua consuetudine, il cardinale si ferma per incontrare e salutare i fedeli: per ognuno un sorriso, una parola buona, un incoraggiamento. La sua grande umanità e la sua capacità di accogliere chiunque gli si avvicini, sono il segreto della sua popolarità. [Gioia Sorteni]

Incontro del card. Dionigi Tettamanzi con i ragazzi Oratorio Estivo. Il cardinale, che al mattino era stato "ufficialmente" invitato a prendere un gelato in oratorio è stato puntualissimo. E' stato calorosamente e simpaticamente accolto da ragazzi ed animatori con un coro assordante che gridava: "Tutti pazzi per Tettamanzi". Sua Eminenza dopo un breve discorso, ha ascoltato e risposto ad alcune domande che bambini e ragazzi hanno voluto rivolgergli. Ne sono state fatte di molto interessanti come per esempio "cosa fa un cardinale?" oppure "è difficile fare il cardinale?". Dopo le sue risposte abbiamo ballato l'inno dell'oratorio estivo e Sua Eminenza ha ironicamente detto: «Ballerei anch'io, solo che non so i passi!». Il Cardinale ha poi aggiunto due parole sul tema di quest'anno dopo aver fatto una foto insieme a tutti noi si è finalmente gustato il gelato promesso. [Diego Pessina]

27 Giovedì – Festa Oratorio Estivo. Alle ore 20 la serata è iniziata con un abbondante e fresco aperitivo, accogliendo genitori e fratelli e poi, a motivo del tempo incerto, lo spettacolo si è svolto nel salone invece che all'aperto, come preventivato. Ospite d'eccezione ed inaspettato è stato

mons. Luca Bressan, vicario episcopale dell'arcivescovo, venuto a fare festa con noi insieme alla nipote Eleonora, che ha partecipato attivamente a questa nostra esperienza estiva. "Il corpo dice il nostro modo di essere nel mondo e in tal senso si presenta come il segno eloquente della nostra identità personale. Esso è nel contempo dono e compito, limite e possibilità, condizione di libertà e chiamata alla responsabilità." Il valore della corporeità è stato il tema dell'Oratorio Estivo ed i nostri ragazzi con canti, balli, recite hanno voluto festeggiare e comunicare ai genitori i momenti salienti della bella esperienza di quest'anno. E' stata anche la sera del "grazie": per tutte le mamme che hanno aiutato a servire il pranzo, abbiamo cantato "Viva la mamma". Un omaggio anche alle animatrici che non hanno potuto partecipare perché impegnate per la maturità; a loro è stata offerta un'agenda utile per l'università. Da ultimo le attesissime premiazioni: come animatori dell'anno sono stati eletti dai ragazzi: Giovanni Francesca e Giulia Negretto. La squadra vincente è stata quest'anno quella dei quadrifogli, composta da fanciulli di III e IV elementare. Il nostro oratorio, nonostante qualche dubbio nella fase organizzativa prima delle vacanze scolastiche, è stato allegramente punto di incontro di ragazzini, educatori, catechiste e genitori per una serata piacevole, segno di una attività ben organizzata, varia nelle proposte e nei contenuti; dalle gite ai parchi acquatici, alla merenda con il card. Tettamanzi, dai momenti di preghiera del mattino ai molti laboratori presentati e guidati dagli educatori. Grazie a tutti, educatori, catechisti, genitori e sacerdoti che hanno permesso questa esperienza, con un grazie particolare a don Antony e a Luigi Scarlino! [Laura Sciré e Diego Pessina]

Festa patronale: una vita per il Duomo

Il Consiglio Pastorale, nell'ultima seduta di maggio ha deliberato di assegnare le benemeritenze di "Una Vita per il Duomo" a tre parrocchiani che svolgono ruoli diversi nella nostra comunità, servizi essenziali e vissuti nello stile evangelico della discrezione e delle fedeltà. Questi sono i volti e le motivazioni per tale riconoscimento pubblico.



Giovanni Confalonieri

La rinascita dell'oratorio del Redentore e la riapertura del suo cadente portone nell'ottobre 1980 lo ha trovato in prima fila, con don Tarcisio, ad animare la presenza delle famiglie.

Poi, per anni fedele e volontario custode del Museo Serpero, ha acquisito buona conoscenza della storia del Duomo e dei suoi tesori offrendola anche alla curiosità di turisti e visitatori.

Nacque qui l'amore che, negli anni recenti, lo ha impegnato in Archivio Capitolare a organizzare e catalogare il suo ricchissimo fondo fotografico e a raccontare sul nostro notiziario "Il Duomo" le sue più originali e simpatiche scoperte d'archivio.

Livio Stucchi

Cessando la sua attività di competente idraulico si è fatto volontario, fedele e



puntiglioso, custode alla porta del Duomo. Presente tutti i giorni e ogni ora, visibile o nascosto, non manca mai di vigilare sulle fiamme dei lumi votivi, di scoraggiare malintenzionati frequentatori delle cassette delle offerte e, a secondo delle opportunità, suggerire o proporre l'abbigliamento opportuno a chi entra disattento in Duomo.

Teresina Motta

La sua presenza in Parrocchia è come quella della viola nascosta nell'erba, il suo concreto coinvolgimento ne è come il profumo. La liturgia preparata e vissuta, il pellegrinare porta a porta per la consegna delle informazioni parrocchiali, l'assistenza domestica e discreta al sacerdote solo e c'è altro ancora... ma tutto è impreziosito dal sorriso e nascosto dal silenzio.



Monza e le sue "Primavere"

Luigi Losa

Quattro incontri, quattro proposte, quattro chiavi di lettura di realtà contemporanee, quattro sfide per chi ha lanciato le



"Primavere di Monza", ovvero il giornale *il Cittadino*, e per chi le ha vissute e partecipate, un migliaio di persone in tutto. Un percorso culturale ma anche un modo diverso per riflettere su situazioni anche a noi lontane o comunque distanti dalla nostra quotidianità, così come sui cambiamenti che ci interpellano e ci stimolano al di là e al di sopra delle nostre stesse volontà e interessi, che si è snodato tra la fine di aprile e l'inizio di giugno, il tutto nel segno di una apertura totale e globale con mondi e sistemi, valori e radici a riprova della volontà e della capacità di un giornale di non essere soltanto un semplice 'trasmettitore' di notizie, ma anche di camminare al fianco dei suoi lettori e di stare dentro la realtà, per piccola e limitata che possa essere, di cui è parte, storia e punto di osservazione quando non soprattutto punto di riferimento. Questo il segno dell'iniziativa che ha

avuto, è vero, il suo clou con la conferenza-lezione di **Enzo Bianchi** tutta incentrata sul ruolo dei cristiani nel mondo e nella Chiesa di cui sono parte e protagonisti proprio come 'sentinelle della notte', ma che proprio in quella serata che ha visto gremire la chiesa di San Pietro Martire che ha ospitato anche altri due incontri (il primo si è svolto al teatro Manzoni) ha fornito la cifra del ruolo e della responsabilità che un giornale può e deve avere nei confronti della sua comunità di riferimento.

Se il priore di Bose ha infatti scosso e sollecitato i cristiani ad essere sempre quel 'sale' e quella 'luce' che il Vangelo indica loro come doveri prioritari, gli incontri con la blogger cubana **Yoni Sanchez** sulla difficile e controversa e contrastata strada che il suo Paese sta percorrendo per approdare alla democrazia, nondimeno il premio nobel per la Pace **Shirin Ebadi** ha



messo in guardia a partire dall'esperienza della sua patria, quell'Iran che l'ha di fatto esiliata, dai pericoli di una teocrazia che approfitta della religione per negare diritti umani inalienabili.

Ed anche la conversazione del direttore de 'il Cittadino' **Giorgio Bardaglio**, che ha coordinato tutte le serate, con il noto sondaggista **Nando Pagnoncelli** e l'inviato de 'La Stampa', il monzese **Michele Brambilla** a conclusione delle 'Primavere', focalizzando l'attenzione sulla situazione italiana e sulle sue criticità non ha mancato di evidenziare la 'dominante' che deve animare la presenza e la partecipazione di ogni cittadino nelle situazioni e condizioni che si trova a vivere giorno per giorno e che oggi più che mai è la 'speranza'.

Che è poi in fondo il messaggio ultimo lanciato e lasciato ai monzesi proprio da Enzo Bianchi pur nella severità e nel rigore di un richiamo forte e pressante ad essere responsabili e testimoni dentro e fuori la società, dentro e fuori la stessa Chiesa, ma con la leggerezza e la



avere come compagno di viaggio, al pari dei discepoli di Emmaus, quel Gesù Cristo che dà senso ad una fede autentica e matura e alla sua Parola, quel Vangelo che ha come fondamento e comandamento l'amore.



consapevolezza di 'essere nel mondo', ma 'non di questo mondo' secondo l'indimenticabile lezione della Lettera a Diogneto, così come con la forza di



Il Signore dal seno materno mi ha chiamato

Card. Dionigi Tettamanzi

Carissimi, la Chiesa nella sua liturgia ci riserva una duplice **solennità in onore di san Giovanni Battista**, il grande profeta e precursore del Signore Gesù: l'una riguarda la sua nascita, l'altra il suo martirio. Oggi celebriamo e viviamo la

questo momento di ascolto della parola di Dio, di preghiera e di lode al Signore. Ancora oggi il Battista continua senza sosta ad additare a tutti Cristo come unico Salvatore del mondo, continua ad aprire i cuori degli uomini a Gesù, alla



sua "lieta notizia", al suo forte appello alla "conversione", alla sua grazia di perdono e di riconciliazione, ad una comunione di amore sincero e operoso. È interessante quanto scriveva san Massimo, vescovo di Torino: "La Scrittura divina parla e grida sempre, come sta scritto di Giovanni Battista: 'Voce di uno che grida nel deserto' (Is 40,3; cfr Mt 3,3). Infatti Giovanni non gridò soltanto nel tempo in cui, annunciando il Signore e Salvatore, disse ai farisei: 'Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri' (*ibid.*); ma anche oggi grida in noi e col tuono della sua voce fa rimbombare il deserto dei nostri peccati, e sebbene si sia addormentato nella santa morte

"memoria" della nascita. Per la verità, la figura del Battista è lontana da noi, e questo non solo nel tempo. Eppure deve dirsi, senza dubbio, a noi particolarmente vicina.

E la ragione è data dall'Eucaristia che stiamo celebrando. Questa infatti è la celebrazione della Chiesa nella totalità dei suoi membri: di quanti – come noi – sono ancora pellegrini in cammino verso la casa del Padre e di quanti sono già approdati e per sempre nel suo cuore beato e beatificante.

In questo senso *san Giovanni Battista viene a noi ed è con noi* specialmente in

del martirio, tuttavia la sua voce è viva. Dice, infatti, anche a noi: 'Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri' (*ibid.*)" (*Sermone 88*). Sicuri di questa nostra compagnia spirituale con san Giovanni Battista, ci chiediamo: *quale messaggio di vita egli ci rivolge? quale grazia ci dona?*

E dunque che significato ha per noi questa solennità che stiamo celebrando? La risposta ci viene dalla Parola di Dio che è stata proclamata e che ci ha svelato *il volto e il cuore del Battista* così come sono stati voluti e plasmati da Dio e dal suo disegno d'amore.

1. Della nascita di Giovanni ci parla Luca nel brano di Vangelo ora ascoltato. Si tratta di *una nascita del tutto singolare*: una nascita che testimonia la grande "misericordia del Signore" verso una donna sterile, Elisabetta, come riconoscono i suoi vicini e parenti; una nascita che fa esplodere gioia e allegria in tutti; una nascita che, otto giorni dopo, riserva nuove sorprese con la circoncisione e l'imposizione del nome al bambino: alcuni vogliono chiamarlo Zaccaria come suo padre, ma la madre interviene con un secco no: "No, si chiamerà Giovanni". Ed è esattamente questo il nome che il padre scrive sulla tavoletta: "Giovanni è il suo nome". Una nascita, ancora, che suscita meraviglia per quanto di prodigioso avviene: "Tutti furono meravigliati", perché "all'istante si aprirono (per Zaccaria) la sua bocca e la sua lingua", così da poter riprendere la parola "benedicendo Dio". La meraviglia poi si diffonde in tutta la regione montuosa della Giudea, entra nei cuori, li abita, li fa parlare, li apre all'interrogativo: "Che sarà mai questo bambino?". E l'evangelista Luca subito osserva: "E davvero la mano del Signore era con lui". Quella mano dice la potenza amorosa di Dio che fa crescere il bambino, lo fortifica nello spirito, lo conduce a vivere "in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele". Gioia, meraviglia, stupore, lode a Dio, speranza e apertura al futuro: sono alcuni dei sentimenti di cui è intessuto il clima umano e religioso della nascita del Battista. Viene spontaneo chiederci qual è il clima che oggi accompagna la nascita di un nuovo uomo al mondo? Clima di interesse e di accoglienza, oppure di insofferenza e paura? Clima di amore o di netto rifiuto? Come si può immediatamente vedere, è qui in gioco la "cultura della vita", un punto veramente nodale e

decisivo per il presente e per il futuro nel contesto sia della nostra società civile che della stessa comunità cristiana!

2. Sofferamoci ora sul rilievo già ricordato dell'evangelista Luca: "*E davvero la mano del Signore era con lui*". La mano rimanda alla potenza, nel nostro caso ad una potenza d'amore: e questa non è solo per il momento della nascita e della crescita, ma si estende anche a dismisura, perché ha come "principio" e "termine" l'eternità. È una potenza amorosa che sboccia nel segreto stesso del cuore di Dio e si riflette nella vocazione e missione che il Signore dà a Giovanni, il suo "servo", prima ancora della fondazione del mondo. È quanto ci dice il profeta Isaia nella prima lettura, con questo invito quanto mai suggestivo e coinvolgente: "Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane". Anche noi, oggi in particolare, *siamo chiamati all'ascolto*: noi che abitiamo questa città e che facciamo parte di questo popolo. E il messaggio che Dio ci rivolge tramite il profeta non è qualcosa di lontano, di astratto, di estraneo: riguarda ciascuno di noi, entra nel nostro vissuto quotidiano e lo interpella. *Ascoltatemi!* Ecco la parola di Isaia: "Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome". Ed è così, carissimi, anche per la nostra personale vocazione: dal seno materno, anzi dal cuore stesso di Dio. Alla vocazione poi fa seguito, da parte di Dio, tutta un'opera di preparazione perché i chiamati possano essere idonei al compito che viene loro assegnato. Ciascuno di noi può ripetere, in un certo senso, le parole del Profeta: "Mi ha nascosto all'ombra della sua mano" e "Mi ha detto: 'Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria' ". *Amati da Dio dall'eternità, venia-*

Oratorio Estivo 2013









mo chiamati e mandati da lui nella storia. È questa una verità stupenda ed esigente al massimo, perché definisce *la dignità e la preziosità di ogni essere umano, di ogni persona* che viene a questo mondo. E pure qui ci viene spontaneo chiederci se possediamo e valorizziamo questa fondamentale verità del nostro essere: onorandola in noi e riconoscendola negli altri. *Qui ci troviamo al cuore di una civiltà veramente umana e umanizzante!* E ancora, sempre seguendo il brano del Profeta, possiamo dire: chi è chiamato dal Signore non deve, in qualche modo inorgogliuto, fare leva su se stesso, ma abbandonarsi a Dio con piena fiducia. Come dice Isaia: “Il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio”. Ed è inoltre pronto a compiere la missione ricevuta, nel suo duplice orizzonte: a favore d’Israele, anzi tutto, “per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele”, e poi oltre il popolo eletto, secondo la grandiosa parola del Signore: “Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra”. L’amore di Dio per ciascuno di noi è immenso: nessuna meraviglia allora se la vocazione e la missione che Dio ci dà siano sempre importanti, se non persino straordinarie, e destino in noi stupore, gioia, ardore e coraggio. La parola profetica “Luce delle nazioni” ci rimanda a qualcosa che è stato detto da Gesù per tutti e ciascuno dei suoi discepoli: “Voi siete la luce del mondo” (Mt 5,14). Proprio così, al di là delle nostre piccolezze e fragilità, ci vuole il Signore per il bene di tutti!

3. La grande misericordia di Dio, che trova una singolare espressione nella nascita di Giovanni Battista, percorre tutto il cammino di Israele, da Davide attraverso la sua discendenza sino a

Gesù. È quanto ci ha ricordato l’apostolo Paolo nella seconda lettura, tratta dagli Atti, con le seguenti parole: “Dio suscitò per i nostri padri Davide come re... Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù”. È qui che ritroviamo il Battista: “Giovanni – continua Paolo – aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: ‘Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali’”. Ed ecco la conclusione consolante e impegnativa per tutti noi: “Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza”. Come vedete, *semplice e insieme straordinario è il messaggio che oggi ci viene dal Battista: un messaggio che definisce la nostra grande dignità di amati da Dio sin dall’eternità, da lui chiamati con una precisa vocazione e da lui mandati nel mondo: per accogliere in noi stessi la sua misericordia, per viverla con quella conversione che il Battista ha predicato a quanti accorrevano a lui al fiume Giordano, per annunciarla agli altri con la testimonianza di una vita salvata da Cristo, centro e cuore pulsante dei nostri pensieri, sentimenti, gesti e comportamenti. Si manifesti così, ancora una volta, la grande misericordia di Dio!* Di questa misericordia ha bisogno il mondo, ha bisogno la Chiesa! Ed è per questo che desidero nuovamente dire la preghiera iniziale di questa solenne Liturgia: “O Padre, che hai mandato san Giovanni Battista a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allieta la tua Chiesa con l’abbondanza dei doni dello Spirito, e guidala sulla via della salvezza e della pace”.

Cos'è per noi il Battesimo

Bruna, Annalisa e Flavio Russo

Quando ci è stata posta da don Dino, durante un incontro nella canonica del Duomo, e ancora prima dalla catechista Milena, a casa nostra, la domanda "Cos'è il Battesimo?", fu interessante scoprire che Battesimo indica, tra tanti significati, anche "ri-nascita". Che senso ha chiedere una nuova nascita per un bambino di appena 3 mesi? Immagino che chiunque abbia un figlio, desideri per lui il meglio: un'alimentazione sana, i giochi migliori, una casa sicura, che impari a camminare e a parlare in fretta, a leggere e a scrivere, che cresca sempre forte e in forma e infine che si realizzi come persona, con un lavoro gratificante e con un futuro radioso. Insomma, chiediamo per i nostri figli la felicità. Sicuramente un compito arduo per i genitori cercare di far tutto questo da soli. Per questa ragione scegliamo accuratamente l'asilo migliore, i cibi migliori, la scuola con gli educatori migliori e, se possibile, anche il giro di amicizie... Speriamo inoltre che incontri una persona da amare, che possa donarci dei nipoti e che trascorra l'intera esistenza godendo dei frutti che, anche grazie a noi, è riuscito a ricevere dalla vita. Detto questo, per quale ragione chiedere anche il Battesimo?

Noi abbiamo chiesto il Battesimo perché **quanto esposto qui sopra per noi non è tutto**. Avendo ricevuto il dono della fede in Gesù, figlio di Dio, maestro e salvatore, noi crediamo fermamente che questo bambino sia stato un dono di Dio. Abbiamo più volte pregato con il salmo 138 che ci ha aiutati a scoprire il segreto della vita e riconoscere la necessità di abbandonarci alla provvidenza di Dio se desideriamo realmente per noi e per i nostri figli la felicità che sa sfidare il logorio del tempo e l'esperienza delle nostre fragilità. *"Sei tu che hai creato le mie viscere / e mi hai tessuto nel seno di mia*

madre. / Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;... tu mi conosci fino in fondo.../ Quanto profondi per me i tuoi pensieri, / quanto grande il loro numero, o Dio...".

Questo **inno alla vita**, ci ha fatto capire che quanto di più profondo si può desiderare nella vita, è entrare in comunione con Dio. Solo in Lui si può trovare una felicità piena e profonda! Noi vorremmo che nostro figlio conoscesse Gesù, che imparasse ad amarlo, a crescere con Lui, a superare ogni difficoltà e ostacolo, a gioire profondamente con la consapevolezza che è stato voluto e amato prima di tutto da Dio.

E' però impossibile pensare di ***poter fare tutto questo da soli***. Per questa ragione Gesù, nella sua infinità bontà, ci ha donato la Chiesa, i sacerdoti e tante famiglie che, testimoniano ogni giorno la Sua presenza viva. Il 7 aprile, nel nostro Duomo, come testimoni dell'amore di Dio, abbiamo chiesto per Flavio il dono del Battesimo, della sua rinascita in Cristo, del suo ingresso nella comunità dei credenti, poiché siamo certi che solo in Cristo ci sia la vera gioia, la felicità e la pace! La nostra esperienza nella parrocchia del Duomo è stata molto più che positiva. Insieme al gruppo delle famiglie, don Silvano e gli altri sacerdoti, il 18 Maggio scorso abbiamo trascorso una serata densa di significato. Dalla cena in oratorio, (grazie ai masterchef!) dove abbiamo condiviso simpatiche esperienze e punti di vista, alla recita del S. Rosario in Cripta insieme ai nostri figli. Un ambiente stimolante e ricco di vita nel quale forte è il desiderio di tenere fisso lo sguardo su Gesù e di trasmettere il Suo Amore. Ringraziamo, quindi, tutte le persone che si impegnano tutti i giorni, affinché "Ri-Nascita" non sia solo un evento, ma il simbolo di un cammino quotidiano verso Gesù. Grazie di cuore.



Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando
mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro
i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.
Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;
vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità.

(Salmo 138)

Il Chiodo e la Corona

Carlina Mariani

L'incontro con la prof. *Valeriana Maspero* ha chiuso Venerdì, 14 Giugno, il ciclo "Il Duomo racconta", con un'ultima relazione dal titolo: "Il Chiodo e la Corona". Dopo un breve intervento di saluto dell'Arciprete e un invito al pubblico da parte del dr. Massimo Accarisi a suggerire piste di approfondimento, la relatrice inizia, indicando nella Corona del Ferro un valore non solo storico e religioso, ma anche una testimonianza dell'aspirazione all'unità dell'Europa. La denominazione "ferrea" è tale in rapporto alla presenza di un chiodo della passione di Cristo: in realtà nella Corona odierna non è presente alcun ferro. L'aspetto attuale vede sei piastre, tenute



insieme da una cerniera, in cui è infilato un perno; ogni placca è costituita da due decori, uno verticale con tre gemme vitree, l'altro con un motivo a croce, con gemme a castone. Negli anni 90 *la Società di Studi Monzesi* ha ipotizzato che, per ottenere una circonferenza accettabile (quella attuale è di soli 15 centimetri), occorrerebbero due, tre lastre in più. Che ci sia stata una *manomissione delle piastre originarie* è dimostrato dallo scar-

dinamento, testimoniato dai cilindretti interni segati: la mutilazione della Corona corrisponde alla sparizione del ferro, dato che il cerchio che corre lungo l'interno è infatti d'argento. Inoltre la successione delle piastre viene interrotta da una, che presenta, invece delle tre gemme vitree verticali richieste dall'armonia dell'incastro,, due roselline con un castone. Quando questa manomissione sia avvenuta non si sa. Nel 1530 Carlo V viene incoronato con una corona, che era come ora; lo stesso Bartolomeo Zucchi nel 1600 la descrive come attualmente appare, così come già nel 1452 Enea Silvio Piccolomini. Nel 1352 Bonincontro Morigia è uno dei firmatari dell'inventario del tesoro del Duomo e la definisce come "corona del ferro", ma non si sofferma sul fatto che quattro corone, di cui una "piccola" e quindi già mutilata di tre piastre, erano in pegno agli Umiliati, a cui le aveva consegnate Raimondo della Torre, in lotta con i Visconti e quindi bisognoso di denaro. Probabilmente si trattava di coprire un parente, Martino Morigia, che era uno degli amministratori degli Umiliati. Colui che mette la cerchia-

tura d'argento è Antelotto Branciforte; il ferro però non era, fin dall'inizio, una cerchiatura interna, ma posto sopra in forma di archetto, come in molte delle corone europee. Una nota del Cerimoniale Romano del 1159 recita che la Corona si chiama ferrea "quod laminam quondam habet in summitate". Dove era il ferro? Vi sono fori sul margine della Corona, più di 30, di cui 3 molto grandi, con i cilindretti compatibili con

insieme da una cerniera, in cui è infilato un perno; ogni placca è costituita da due decori, uno verticale con tre gemme vitree, l'altro con un motivo a croce, con gemme a castone. Negli anni 90 *la Società di Studi Monzesi* ha ipotizzato che, per ottenere una circonferenza accettabile (quella attuale è di soli 15 centimetri), occorrerebbero due, tre lastre in più. Che ci sia stata una *manomissione delle piastre originarie* è dimostrato dallo scar-

archetti soprastanti. Gli studi con radiocarbonio sono stati fatti sui grumi di cera che tenevano insieme le lastre smaltate, messe dopo sopra il corpo della corona: un approfondimento di questo tipo di esame porterà ad una definizione cronologica precisa. Per ora sappiamo che era stata la corona dei Longobardi, come appare dalla lunetta del Duomo, in cui Teodelinda la porge a Giovanni Battista, che Carlo Magno l'aveva ristrutturata, aggiungendovi alcune delle lastre vitree cadute, assumendola come simbolo dell'Impero Romano, come già appare su uno dei frontoni di S. Ambrogio di Milano, in cui la mano del Signore la pone sì sul capo di un vescovo, ma questi è rappresentato insieme a Ottone I e II, simboli del potere imperiale. S. Ambrogio nel 395 ricorda nel "De obitu Theodosii" che la madre di Costantino, Elena, "misit itaque filio suo Constantino diadema gemmis insignitum, quas pretiosior ferro innexa(s) crucis redemptoris divinae gemma connecteret". Elena aveva cioè portato da Gerusalemme le reliquie della passione, alcune ancora conservate nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme (il titulus, il picchetto, i frammenti lignei). Con uno dei chiodi della crocifissione aveva modellato un diadema prezioso per suo figlio, come sopra ricordato, mentre da un altro aveva ottenuto il morso per il suo cavallo, come testimonierebbe una moneta, nella quale Costantino è rappresentato con il cavallo, bene evidenziato con morso e briglie in primo piano. La Corona diviene così il fregio dell'elmo dell'imperatore, modello per molti altri, come dimostra la presenza di vari elmi europei con gemme, archetti e creste. A testimoniare l'importanza di tali reliquie sta il fatto che durante il funerale di Teodosio c'erano l'elmo e il morso del

cavallo, ora conservato nel Duomo di Milano.

Cosa resta del ferro? Augusto Calderara ha trovato residui ferrosi nel foro più grosso della Corona, forse della stessa origine del morso del Duomo di Milano.

Dopo l'interessantissima relazione della Professoressa Maspero, **don Carlo Crotti** prende in considerazione l'aspetto di "reliquia" della Corona, ampliando il discorso alle reliquie conservate in Duomo nella cappella di S. Stefano, oggetto della devozione dei Monzesi, che sono soliti celebrare con una processione la terza Domenica di Settembre la festa del "Santo Chiodo". Pone **tre domande**, cui dare una risposta.

1) *Qual è il senso delle reliquie nella pietà cristiana?* don Carlo Crotti introduce il concetto di "brandea", brandello cioè, che, provenendo originariamente dal culto del sepolcro dei Martiri, si estende a tutto ciò che ha toccato il corpo del Martire stesso. Questi infatti ha imitato Gesù fino alla morte, quindi ha la possibilità di trasmettere la sua stessa forza, la sua stessa fede, non solo attraverso il sepolcro che lo custodisce, ma anche attraverso ciò che è venuto in contatto con lui, come gli abiti. S. Agostino dice che gli stessi fiori posti sulla tomba di un Martire sono "brandea". A testimoniare la persistenza di questo tipo di devozione popolare il relatore cita l'abitudine dei fedeli di passare un fazzoletto sull'urna di San Gerardo nel giorno della sua festa, come se la vicinanza al corpo del Santo rendesse il fazzoletto stesso "brandea".

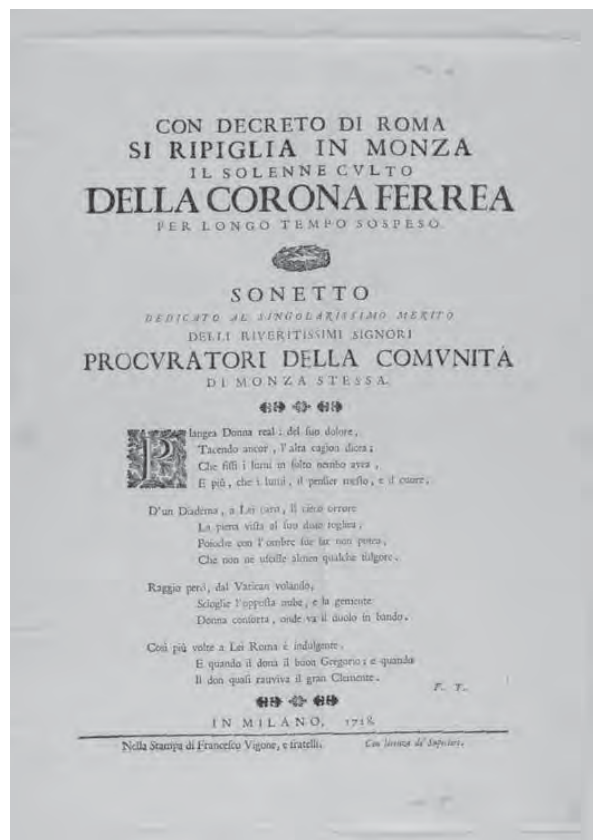
2) *Cosa possiamo dire delle reliquie presenti in Duomo?* Le reliquie della Passione di Cristo, ha ipotizzato don Carlo, hanno dato origine ad un grande culto per contatto: il nostro Duomo conserva una spina della corona di Cristo, un pezzo di

spugna, qualche frammento di lancia. Dal culto delle reliquie della Passione e dei Martiri si passa poi a quello dei Santi, a partire dal IV secolo con Martino di Tours. Nel Medio Evo si cominciano a porre reliquie negli altari e nella fondazione delle chiese: questo dà origine a bellissimi manufatti artistici, ma anche a qualche problema. Il Concilio di Trento si è occupato della questione, per porre fine alla possibile superstizione. San Carlo, per quanto riguarda la Corona, ha pregato su questa e l'ha posta sul capo in segno di devozione. In un inventario del 1595, legato ad una visita canonica, si parla della Corona Ferrea come reliquia, che comunque il culto popolare venerava da tempo. Si può ipotizzare che la Corona e le reliquie della Croce siano dei "brandea", anche se non si sa come e dove sia avvenuto il contatto con gli strumenti della Passione di Cristo. Sono quindi oggetto di un culto legittimo, come espressione di antica ed autentica religiosità.

3) *Che significato ha il processo contro il Duomo di Monza, per impedire il culto delle reliquie stesse?* (processo di cui il relatore mostra alcuni documenti conservati nell'Archivio del Capitolo del Duomo).

Nel 1687 l'Arcivescovo Federico Visconti ordina al Vicario Generale una visita al Duomo di Monza, dopo la quale si proibisce il culto della Corona, celebrato il giorno di San Giovanni, dell'Ascensione e della Domenica a questa successiva. L'Arciprete e il Capitolo ricorrono e intentano una causa contro la Curia, ma, poiché il processo non si conclude, si

ricorre alla Congregazione dei Riti a Roma nel 1714. Prevale la tesi del Cardinale Lambertini, poi Papa Benedetto XIV, che autorizza il culto della Corona e delle reliquie, senza pronunciarsi sulla loro autenticità, in data 10 Agosto 1717.



Nonostante l'ostilità di molti, tra cui Ludovico Antonio Muratori, il culto viene ripristinato, non senza una pubblicità internazionale del processo.

Si conclude così, con due suggestive relazioni, l'itinerario "dell'arte e della fede" di questo anno, che ha visto un pubblico non solo numeroso, ma molto partecipe e talvolta capace di entusiasarsi.

Il nubifragio dell'Agosto 1928

Giovanni Confalonieri

Come è stato improvviso l'arrivo del terremoto in varie zone d'Italia, così, molti decenni fa, Monza fu colpita da un fenomeno naturale altrettanto devastante, la cui memoria, presente lucidamente in chi ancora vive, può richiamarci a

sarci di un po' di pioggia. Improvvisamente, verso le cinque, una ventata fortissima s'abbatté scompigliando tutto quanto poté essere ghermito dalla sua furia. Ma mentre le case, pur lasciando un buon numero di imposte e finestre rotte, riuscirono a rompere il



turbinio dell'uragano, dove il vento poté lanciare la sua forte e improvvisa violenza, produsse danni incalcolabili. In ogni modo il grave nubifragio durò una ventina di minuti e accompagnato da una fittissima grandine ricoprì le vie ed i marciapiedi di un bianco manto, che quindi l'acqua s'incaricò di sbrigar via. Infatti veri torrenti si formarono nelle vie, anche causati dallo straripamento del canale Villoresi, molti negozi ed abitazioni si videro allagati in modo inquietante.

La prima notizia. Terminata quell'ira dal cielo, le prime impressioni furono suscitate dai vetri rotti, da comignoli abbattuti e dalla fanghiglia prodottasi nelle vie. S'era ben lungi dall'immaginare che in così breve tempo una sciagura tanto gran-

quella solidarietà che rende nobile l'agire "normale" degli uomini. Il riferimento riguarda il nubifragio-ciclone del 29 agosto 1928. Lo riviviamo attraverso la cronaca da "Il Cittadino" dal titolo: "Monza sotto la raffica del ciclone".

"La tragica sera. Dalle prime ore pomeridiane una minaccia temporalesca s'è indugiata sulla nostra città, portando un'afa eccezionale; più tardi qualche tuono sembrò avvi-

de avesse colpito la città!".

A questo punto il cronista, che scrive nella notte del 29 agosto, riporta dettagliatamente i dati su: dieci morti, feriti, industrie colpite, interventi dei Vigili del fuoco, alberi abbattuti ai Boschetti Reali e succintamente riporta che "una guglia del nostro Duomo è precipitata sul tetto della Basilica, perforandolo unitamente alla volta e frantumandosi poi sul pavimento.". Si è



trattato della seconda guglia da destra (guardando la facciata del Duomo), dedicata a S. Ambrogio, che precipitò davanti alla cappella di S. Caterina d'Alessandria, senza provocare vittime. Di questo fatto l'Archivio parrocchiale conserva la documentazione fotografica, nonché la pratica relativa alla riparazione, interessante per le modalità adottate per sostenerne la spesa. Vennero infatti valorizzati due dipinti giacenti nelle soffitte del Duomo e rappresentanti Bianca Maria Visconti e Francesco Sforza; i quadri vennero ceduti alla Pinacoteca di Brera (dove tutt'ora sono) per 35.000 lire, (valore fissato da una rigorosa stima d'esperto), avendo ottenute le necessarie autorizzazioni ecclesiastiche e civili. Il

costo finale della riparazione fu liquidato in 33.600 lire, destinando a future esigenze della Fabbriceria la differenza, derivata in buona misura da sconti concessi dalle ditte incaricate dei lavori.

Arciprete del tempo era Mons. Paolo Rossi, amatissimo dai monzesi, e questo è stato il suo messaggio di cordoglio, mentre si trovava in vacanza a Bergamo, a poche ore dal nubifragio: *"In questo istante si ha la crudele carità di descrivermi il catastrofico ciclone che si scaricò qualche ora fa sulla mia diletta Monza. La notizia mi piombò sul cuore e me lo stritolò: i danni sono incalcolabili; ma le vittime mi trafiggono immen-*

samente più, senza potermi trovare al fianco di quanti dolorano a condolere e consolare.

È uno sfogo di padre, che non deve farmi dimenticare di essere insieme ministro di quel Dio che affligge e che consola e come tale, mi spinge ad innalzarmi alle ragioni di quella fede che possiede balsami sconosciuti al mondo.

Gettiamoci in seno a Dio, sempre Padre e sappiamo approfittare, a salute e merito, dell'immane tribolazione. Intanto, dal canto mio, farò quello che mi è consentito di fare e che è certamente molto, soprannaturalmente parlando, suffragiando i morti al S. Altare ed implorando lenimento allo strazio delle famiglie colpite.

**Bergamo 29 Agosto sera.
Mons. Paolo G. Rossi Arciprete**

50° DEL CONCILIO VATICANO II

Dignitatis humanae: la libertà religiosa (seconda parte)

don Carlo Crotti

Riprendiamo, dopo alcune note di introduzione e di inquadramento storico, la dichiarazione conciliare *Dignitatis humanae*, soffermandoci questa volta sul contenuto del magistero del Concilio Vaticano II relativamente ai problemi della libertà religiosa. Lo faremo con ampie citazioni dell'importante dichiarazione nei suoi passaggi salienti: più che il nostro commento, valga la parola del Concilio.

Un primo punto fermo. "Questo Concilio Vaticano dichiara che *la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa*. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione di singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potestà umana, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza né sia impedito, entro debiti limiti, di agire in conformità ad essa: privatamente o pubblicamente, in forma individuale o associata. Inoltre dichiara che il diritto alla libertà religiosa si fonda realmente sulla stessa dignità della persona umana, quale si conosce sia per mezzo della Parola di Dio che tramite la stessa ragione. Questo diritto deve essere riconosciuto e sancito come diritto civile nell'ordinamento giuridico della società... Non si deve quindi costringere la persona umana ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirle di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso. Infatti l'esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste in atti interni, volontari e liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio: tali atti non possono essere comandati né proibiti da un'autorità meramente umana".

Il Concilio continua poi affermando che il diritto alla libertà religiosa non

riguarda solo le singole persone, ma *le stesse comunità religiose*, perché "si deve ritenere che compete ad esse anche quando agiscono comunitariamente. Le comunità religiose infatti sono postulate dalla natura sociale tanto degli esseri umani quanto della stessa religione". E ciò vale, in particolare, anche per quella comunità primordiale che è *la famiglia*. "Ad ogni famiglia, società che gode di un diritto proprio e primordiale, compete il diritto di ordinare liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la direzione dei genitori: ai quali spetta pure il diritto di determinare l'educazione religiosa. Quindi deve essere riconosciuto ai genitori, dalla potestà civile, il diritto di scegliere con vera libertà le scuole e gli altri mezzi di educazione". E ancora, il Vaticano II ritiene che la



libertà religiosa sia un bene tanto grande per la dignità della persona e per un ordinato vivere civile che *merita una cura particolare ed esige di essere educata*. Ma contemporaneamente *chiarisce i limiti entro i quali la libertà reli-*

giosa va esercitata: "nell'esercizio di tutte le libertà si deve osservare il principio morale della responsabilità personale e sociale: nell'esercitare i propri diritti i singoli esseri umani e i gruppi sociali in virtù della legge morale sono tenuti ad avere riguardo tanto ai diritti altrui quanto ai propri doveri verso gli altri e verso il bene comune. Con tutti si è tenuti ad agire secondo giustizia ed umanità".

Dopo questa prima parte, ispirata ai principi di una retta ragione, il Concilio illustra la fondazione biblica della libertà religiosa, cercandone le radici nella Parola di Dio. E' la parte più vincolante e coinvolgente per noi cristiani.

Il punto di partenza: "elemento fondamentale della dottrina cattolica, contenuto nella Parola di Dio e costantemente predicato dai Padri, è che gli esseri umani sono tenuti a rispondere a Dio credendo volontariamente". Secondo la rivelazione quindi *nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede con-*

tro la sua volontà. "L'atto di fede è, per sua stessa natura, un atto libero". Il Concilio ripercorre alla luce di questa premessa il modo di agire e di insegnare di Cristo e degli Apostoli. Ne possiamo trovare la sintesi in queste parole: "Gesù rese testimonianza alla verità, però non volle imporla con la forza a coloro che la respingevano. Il suo regno non si erige con la spada, ma si costituisce ascoltando la verità e rendendo ad essa testimonianza e cresce in virtù dell'amore.

Gli Apostoli, istruiti dalla parola e dall'esempio di Cristo, hanno seguito la stessa via. Fin dal primo costituirsi della Chiesa, i discepoli di Cristo si sono adoperati per convertire gli esseri umani a confessare Cristo Signore, non però con una azione coercitiva, né con artifici indegni del Vangelo, ma anzitutto con la forza della Parola di Dio". Quanta strada deve essere ancora percorsa perché l'insegnamento della *Dignitatis humanae* diventi costume presso tutti i popoli del mondo!



L'albero della vita

ACCOLTI NELLA NOSTRA COMUNITÀ

**Arnaboldo Giovanni
Beretta Liana
Colombo Bianca
Dell'Oca Leonardo Maria
Fontana Tommaso Maria
Rocco Nicole
Zefi Nathan**

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

**Rimprocci Bianca
Colombo Andreina Martina
Intelligente Giuseppe
Falduzza Antonia
Belloni Anita**

HANNO FORMATO UNA NUOVA FAMIGLIA

**De Marchi Maurizio e D'Elia Emanuela Loredana
Gerosa Andrea e Rusconi Sara (Maria Teresa)
Zirilli Alessandro e Pilath Fabia Ivy**



Il 13 luglio la nostra carissima collaboratrice Sarah si è sposata! La redazione de Il Duomo augura ogni bene ai novelli sposi. La gioia ed il sorriso che sempre illumina il loro volto diventi luce costante e penetrante, capace di rendere significativo e comunicabile ogni loro gesto d'amore, capace di arricchire la loro vita di coppia e la vita di tutti noi. A Sarah e a Marco i nostri più fraterni auguri e... buon cammino!

Autorizzazione del Tribunale di Monza
3 settembre 1948 - N. 1547 del Reg.

Direttore responsabile: MICHELE BRAMBILLA
Edito da Parrocchia San Giovanni Battista - Monza

Stampa:
GreenPrinting[®]
A.G.BELLAVITE srl - Missaglia (Lc)

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE
AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE
IL DIRITTO FISSO DOVUTO